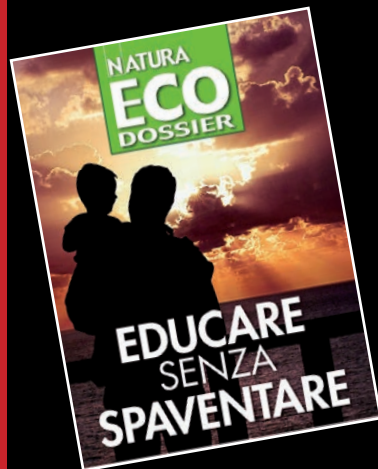


LA
RIVISTA
DELLA

NATURA

L'UOMO ■ L'AMBIENTE ■ IL PIANETA

Estate
N.2/2020 GIUGNO
€ 5,50



- **TRA GLI ICEBERG** DELLA PATAGONIA CILENA
- I VINCITORI DEL CONCORSO **NATURE INPHOTO**
- **LE SORPRENDENTI MIGRAZIONI** DEGLI INSETTI

BAMBINI CONSAPEVOLI

Come avvicinare i più piccoli alla Natura e prepararli ad affrontare le grandi questioni ambientali che affliggono il Pianeta. Senza traumatizzarli

DI ARMANDO GARIBOLDI

58

ECO
DOSSIER

59

ECO
DOSSIER

Già nel 2011 uno specifico Rapporto dell'UNICEF dal significativo titolo "Children's Vulnerabilities to Climate Change and Disaster Impacts in East Asia and the Pacific" (Vulnerabilità dei bambini ai cambiamenti climatici e agli impatti delle catastrofi naturali in Asia Orientale e nel Pacifico), sottolineava come i bambini fossero tra le categorie più colpite degli imminenti (allora) cambiamenti climatici.

Nove anni dopo, un altro Rapporto sempre di UNICEF, ma in collaborazione con l'Organizzazione Mondiale della Sanità e la rivista medica Lancet ("A future for the world's children?"), analizza gli scenari futuri per bambini e ragazzi tra 0 e 18 anni, evidenziando i rischi che si troveranno ad affrontare nel loro percorso di crescita. Tra le minacce individuate spiccano ancora i cambiamenti climatici, il degrado ecologico, i conflitti sociali e bellici, le

disuguaglianze, le pratiche commerciali (marketing) scorrette che irretiscono i giovani senza porsi alcun limite morale e, infine, soprattutto per i bambini dei paesi industrializzati, la nutrizione sbagliata, figlia almeno in parte del punto precedente. In alcuni paesi del Terzo Mondo la minaccia è già realtà e sono almeno 250 milioni i bambini esposti ai rischi connessi ai cambiamenti climatici ormai in corso e ai loro devastanti effetti: siccità, inondazioni e

carestie. A questi se ne aggiunge un numero imprecisato tra quelli colpiti dagli effetti dell'inquinamento di acqua e aria, tra cui i bambini delle nazioni asiatiche più industrializzate - Cina, Giappone e Corea -, quelli europei e i nordamericani.

SOGGETTI A RISCHIO

È evidente che le fasce più giovani della società, ancora nel pieno della propria crescita, risultano le più esposte, insieme agli anziani, ai ri-

schii connessi alle varie forme di degrado ambientale, sia quelle conseguenti ai cambiamenti climatici, sia quelle collegate ad attività antropiche legate allo sfruttamento intensivo delle risorse naturali. È dunque importante proteggere in tutti i modi i giovani da tali pericoli. Per fare ciò è fondamentale informarli e coinvolgerli in modo adeguato, mettendoli in guardia dalle minacce che aleggiano sul loro futuro, ma contemporaneamente cercando

di non stressarli e angosciarli comunicando loro un senso di ineluttabilità che potrebbe facilmente innescare processi e atteggiamenti negativi. Negli ultimi anni, infatti, si è riscontrato tra i più giovani un costante aumento di casi di depressione, indifferenza cronica, bulimia, anoressia, autismo e altre patologie di tipo psichico. Un quadro preoccupante in cui sarebbe rischioso attivare o accentuare elementi di pressione che andrebbero ad aggiungersi ►



Emozioni e sentimenti giocano un ruolo molto importante nell'educazione ambientale e costituiscono il punto di partenza per far nascere nei ragazzi il desiderio di proteggere la natura e i suoi animali.



◀ a quelli già presenti nell'ambiente e nella società, famiglie comprese. Con il concreto pericolo di deprimere le forze vitali e il sistema immunitario dei ragazzi e di togliere loro l'energia più importante: la speranza nel futuro. Ecco perché oggi si deve comunicare in modo corretto questi argomenti, sia nei contesti formativi ufficiali – scuola e famiglia in primis, e poi mondo dello sport, delle associazioni, dei movimenti giovanili, della chiesa, degli oratori...–, sia sui mass media e sui social. E non è affatto semplice farlo. Non ci si improvvisa comunicatori ambientali dalla sera alla mattina e in questi ambiti il “fai da te”, pur animato dalle migliori intenzioni, va evitato. Questi argomenti andrebbero affrontati il prima possibile, ovviamente nei dovuti modi e con i linguaggi adatti per le dif-

ferenti fasce di età. Senza aspettare che i bambini siano più grandi perché “tanto adesso non capirebbero” oppure perché “queste sono questioni da adulti”.

IL RUOLO DI EMOZIONI E SENTIMENTI

Il primo approccio deve essere quello basato su emozioni e sentimenti, e non certo quello nozionistico o mentale, sebbene i bambini piccoli abbiano un'innata capacità di catalogare e siano attratti da tutto ciò che possono riconoscere ed elencare. Non a caso un bimbo o un ragazzino appassionato di dinosauri, di farfalle o di pesci è in grado di citarvi i nomi latini di decine di specie senza alcuna difficoltà. Tuttavia, il famoso etologo Dànilo Mainardi ricordava sempre come le persone, giovani ma anche adulte, arrivano a impegnarsi per la difesa della Natura

solo se imparano ad amarla. E la amano solo se la conoscono. Quindi conoscere, ma come? L'ideale sarebbe sempre partire dalla bellezza e dai “valori” ambientali, facendo vivere ai giovani momenti belli, curiosi e divertenti a contatto con il mondo naturale e inserendo, solo in un secondo momento, le perturbazioni, le brutture e i pericoli. Le criticità verranno individuate dai bambini come causa distruttiva di quell'armonia e di quella la bellezza che hanno imparato a riconoscere, innanzitutto emotivamente e istintivamente. Tale percorso si potrà fare anche in modo virtuale, attraverso un'esperienza emotiva meno potente, ma non per questo meno efficace, ovvero attraverso documentari, filmati, cartoni animati, libri, riviste come questa, giochi di ruolo e altri supporti. Ormai

il panorama documentaristico offre prodotti veramente ben fatti e interessanti (ad esempio la famosa serie della BBC “Blue Planet II” o le produzioni video del National Geographic) in grado di aiutare chi educa a far appassionare i ragazzi. Dunque, il primo obiettivo è quello di insegnare ai ragazzi l'amore per la Natura, facendo in modo che imparino riconoscerla come un valore, qualcosa di bello che nessuno deve danneggiare o rubarci. In ogni caso, anche quando si parte da un approccio scientifico-divulgativo, sarebbe meglio privilegiare la forma narrativa, come sottolinea il prof. Antonio Gariboldi che, presso l'Università di Reggio Emilia, si occupa di “formazione di formatori”, ovvero della formazione pedagogica in senso lato di insegnanti e operatori dell'infanzia.

Ecco perché anche i documentari più belli andrebbero fatti vedere in compagnia di un adulto che potrà intervenire con poche, ma mirate, spiegazioni di sostegno al racconto destando la fantasia e l'immaginazione del bambino. Oppure stimolando la sua tendenza a immedesimarsi in un animale protagonista del racconto, in un ranger, in un esploratore o nel naturalista-presentatore di turno. Sir David Attenborough è stato maestro in tal senso. Chi vi scrive, per esempio, è stato a sua volta “improntato” ad amare e a battersi per la Natura dai libri di Konrad Lorenz e dalla famosa serie di documentari “L'uomo e il mare” che raccontavano le avventure dell'esploratore oceanografico Jacques-Yves Cousteau. Anche Emily Edmonds-Langham, responsabile presso l'American Museum of Natural History dei program-

mi educativi per i bambini delle scuole elementari, sottolinea che i genitori dovrebbero prestare molta attenzione agli interessi dei loro figli verso la Natura. Se i piccoli sono affascinati dagli uccelli che vedono mentre tornano a piedi da scuola, i genitori dovrebbero imparare qualcosa su quegli animali e aiutare a stimolare e a far crescere quel potenziale seme di passione. Per dirlo con le sue parole «Si tratta di assecondare i loro interessi... piuttosto che sopraffarli con tutti i problemi legati al cambiamento del clima».

GETTARE LE BASI SENZA STRESS

In questo modo, attraverso le emozioni e i sentimenti, abbiamo posto delle basi di conoscenze scientifiche che aiuteranno il bambino a riconoscere gli elementi di verità presenti nelle storie naturali. ▶

L'esperienza diretta
nella Natura fa crescere
nei bambini l'amore e
il rispetto per l'ambiente.



◀ imparando gradualmente a contestualizzarle nel tempo e nello spazio. Ricordo una visita guidata nel parco del Ticino qualche anno fa. Un alunno di seconda elementare, appostato con i suoi compagni in un capanno ai margini di una palude, mi chiese trepidante e sottovoce quando saremmo riusciti a vedere un...brontosauo (erano i tempi dei primi film della serie Jurassic park)! Il bambino aveva collocato l'animale esattamente nel suo habitat potenziale solo che non aveva capito che si era estinto da qualche milione di anni! Un altro aspetto da evidenziare ai bambini è il lato materno, confortevole e rassicurante della Natura. Questo sentimento può nascere solo attraverso l'esperienza diretta, immergendosi nella Natura stessa. In questa direzione vanno le sempre più numerose

scuole nel bosco, le fattorie didattiche, le scuole del mare che stanno sorgendo un po' in tutto il mondo, Italia compresa. In Francia, proprio in questi tempi di Coronavirus, è stato significativo il caso della cittadina di Montmeyart: avendo il sindaco vietato la riapertura delle scuole per mancanza delle condizioni di sicurezza, i genitori hanno dato vita a una scuola all'aperto nel bosco, ritenuta più salubre e sicura.

Quando poi arriveremo ad affrontare il tema delle minacce ambientali, climatiche e non, bisognerà ricordarsi di non mentire mai ai bambini, né di minimizzare il peso di certi problemi, bensì concentrarsi sulle soluzioni. Magari raccontando qualche caso concreto di storia a lieto fine, cercando di sottolineare i successi. Spiegando che

anche i più piccoli possono fare qualcosa di concreto. Infine, responsabilizzando i ragazzi perché possano interessarsi all'idea di tutelare l'ambiente con azioni pratiche. Ricordando che non è mai troppo presto per cominciare a difendere la Natura.

In conclusione, occorre costruire gradualmente un approccio propositivo, che parta dall'immaginazione e dall'emozione per approdare ad azioni a misura di bimbo.

Se riusciremo in tutto questo, avremo cresciuto una generazione di persone preparate, appassionate e coraggiose che sapranno cercare nuove soluzioni ai problemi che si paleseranno. E questa sarà l'eredità più bella che, proprio attraverso la Natura, potremo lasciare ai nostri figli.

(A.G.)